

Il ferro, materia infinita

di Barbara Cattaneo

La lavorazione del ferro nel territorio lecchese costituisce un eccezionale "*fenomeno di lunga durata*", termine con il quale le scienze sociali ed economiche definiscono la persistenza temporale in una stessa area del medesimo tipo di attività ripartita su un consistente numero d'impresе. Infatti i ritrovamenti delle campagne di scavo, condotte ai Piani d'Erna dai Musei Civici di Lecco nel 2003 e 2004, hanno portato alla scoperta del più antico sito di estrazione e fusione del ferro della Lombardia, tra i più antichi delle Alpi, in funzione dal IV al I secolo a.C. Il principio della consorzialità fu uno dei caratteri specifici del sistema produttivo lecchese, riscontrabile nel XIX secolo nella gestione delle fucine grosse della Valle del Gerenzone e all'inizio del XX anche nella costituzione dell'Acciaieria del Caleotto.

La realizzazione di attrezzi di ogni genere, dal filo e alla rete di ferro, alla minuteria metallica divennero la principale voce di esportazione del territorio di Lecco per tutto il XIX e XX secolo. Nei primi anni del Novecento cominciò inoltre ad affermarsi il settore della meccanica che costituì nei decenni successivi il nuovo campo di espansione dell'economia lecchese. La crescita del settore continuò rapidamente per tutto il primo decennio del XIX secolo e trasse rinnovato vigore ed espansione dall'ingresso italiano nella prima guerra mondiale con le forniture di prodotti bellici: teleferiche metalliche fabbricate dalla S.A Antonio Badoni & C, lingotti e vergella del Caleotto, catene, funi e ancore del Laminatoio di Arlenico, filo spinato, reti, chiodi, badili, fibbie per l'equipaggiamento delle truppe. Per tutti gli anni Trenta, Lecco costituì la città lombarda col più alto numero di addetti al settore secondario (73%) di cui 13.662 nella siderurgia e metallurgia. Con la fine del seconda Guerra Mondiale, gli aiuti provenienti in Europa dal Piano Marshall (E.R.P) e la liberalizzazione del mercato mondiale si aprirono nuove prospettive per l'economia nazionale e di conseguenza anche per il territorio lecchese, in cui la ripresa fu particolarmente favorita dalla capacità degli imprenditori locali, anche medio-piccoli, di razionalizzare e potenziare la produzione meccanica e metalmeccanica. Nel 1951 le industrie siderurgiche - metallurgiche e metalmeccaniche del territorio lecchese erano 510, rappresentando il 45,3% del totale provinciale con un'occupazione del 64,4 % degli operai metalmeccanici. La moltiplicazione delle piccole e medie aziende continuò in modo ancora più accentuato tra gli anni Sessanta e Settanta.

Lecco risentì con un certo ritardo la crisi e il tramonto della grande industria meccanica, metallurgica e siderurgica nel mondo occidentale tra gli anni '70- 80 del Novecento. Solo dopo la metà degli anni '80 il fenomeno cominciò ad essere avvertito anche nella nostra città con la chiusura o il trasferimento di aziende storiche e l'abbandono delle loro aree: S.A.E, DB Macchine, Caleotto, Aldè, Bettini, O.A.S.A, alcuni reparti della Fiocchi, Faini, Badoni, Metallurgica Berera, ed ex Laminatoio di Malavedo per citare solo le più famose. Al loro posto, a partire dal XXI sec. sono sorti centri residenziali e terziari che hanno cancellato la memoria di uomini e luoghi del lavoro millenari.

A questo scenario sopravvivono oggi pochi brandelli di storia industriale: il capannone neogotico della Badoni, in totale abbandono da decenni, rade piccole aziende lungo la valle del Gerenzone e il Caleotto - Arlenico, ancora in funzione. Proprio su quest'ultima si è sviluppata una parte del progetto fotografico di **Lucrezia Roda** che, attraverso il suo obiettivo, ha intrapreso un cammino organico di ripresa di alcune importanti aziende attive nel nostro territorio e a Brescia, da secoli altro grande polo della metallurgia lombarda. Le Trafilerie San Paolo di Erba (2014), il Laminatoio del Caleotto-Arlenico a Lecco (2015), Agrati Group (2016), alcune acciaierie dei gruppi Duferco e Feralpi di Brescia (2019), sono i soggetti su cui si è concentrato l'*iter* interpretativo dell'autrice, che presenta in mostra queste grandi realtà industriali, riprese, da un lato nei loro aspetti più spettacolari e suggestivi (fumi, vapori, fuoco, materiale incandescente), dall'altro negli insiemi di particolari che, assemblati, danno vita a composizioni astratte, geometrizzanti, a volte simili a *textures*, non riconducibili all'originaria funzione (minuterie metalliche, teste di bulloni, matasse di vergella, filo di ferro incandescente, parti di macchinari). E' la materia stessa che diventa soggetto della fotografia, slegata dal contesto produttivo ed umano, laddove si percepisce la forza espressiva degli elementi oggetto del lavoro, la consapevolezza del loro perdurare nel tempo con una continua possibilità di trasformazione da massa informe incandescente a forma e oggetto definito, per ritornare a una non forma e poi forma, in un ciclo infinito.

[Testo realizzato in occasione della mostra "*STEEL-LIFE, la materia immortale*" a cura di Luigi Erba e Barbara Cattaneo, Torre Viscontea, Lecco | 30 marzo -19 maggio 2019]